



Foto Ansa

Berlusconi «scosso» ma nel Pdl c'è chi spera nei voti in uscita

Per l'ex premier le dimissioni di Bossi sono un vero colpo; con i suoi parla di «giustizia a orologeria», ma nel Pdl fanno gola i voti leghisti. E l'avvocato Ghedini precisa: il Silvio delle indagini sulla Lega non è Berlusconi.

N.L.

ROMA

Per Silvio Berlusconi le dimissioni dell'«amico Umberto» sono un «colpo al cuore», una brutta «botta». Ha seguito passo passo quanto stava accadendo a via Bellerio, l'ex premier, e la notizia dell'addio di Bossi lo ha colpito come «una scossa elettrica», racconta chi ha commentato a caldo con lui l'accaduto.

Quasi vent'anni vissuti insieme, il Cavaliere ne ha ripercorso i passi e le battaglie. È rimasto «sorpreso», «amareggiato» quanto «rammaricato» per quello che è successo «al suo più fedele alleato», raccontano i parlamentari del Pdl con i quali ha parlato. E ora Berlusconi immagina amaramente che «nulla sarà più come prima, tutto cambierà» con l'uscita di scena del leader e le redini del Carroccio passate in altre mani. Ma Osvaldo Napoli, vicino all'ex premier, fa capire che un cambiamento «non comporta un'automatica revisione nella strategia politica» della Lega, quindi non esclude alleanze.

Come sempre però l'ex premier se la prende con i magistrati e parla di «giustizia a orologeria» sentendosi accomunato in un «film» a lui noto, avrebbe detto ai suoi, ovvero lo scattare dell'inchiesta a un mese dalle elezioni amministrative. Ma nel Pdl non manca chi già si lecca i baffi aspettando i voti dei leghisti delusi, mentre i sondaggi danno come più probabile un travaso verso la lista Cinque Stelle di Grillo e i sostenitori dell'antipolitica.

Se l'ex premier si associa all'amico Umberto in quelle che ritiene macchinazioni giudiziarie, il suo legale Niccolò Ghedini si affretta a definire «irrealistico e impensabile» l'accostamento del nome «Silvio», che compare nell'ambito delle indagini sulla Lega, a Berlusconi. Si tratta di un'intercettazione dell'8 febbraio, tra il tesoriere Belsito e la Da-

grada. «È vero - dice la dirigente leghista - che continuano a dire ai magistrati di mettere sotto il fascicolo? Ma prima o poi il fascicolo esce». A quel punto «sei rovinato - continua - il figlio di lui (di Bossi, ndr) che ha certe frequentazioni... Altro che Cosentino». A Belsito che chiede chi sia intervenuto per non far uscire quel fascicolo, la dirigente cita il Pdl e il Pd. E poi aggiunge: «È intervenuto più Silvio e so che ci sono di mezzo anche altri, ma alti Pd».

Nel Pdl ora si aspettano le «mosse» di Roberto Maroni, considerato il segretario in pectore. Con l'ex ministro dell'Interno Angelino Alfano ha un buon rapporto che potrebbe facilitare un ritorno dell'alleanza in futuro (verso le politiche del 2013), ma ora nulla viene dato per scontato.

Dal Pdl il capogruppo alla Came-

Niccolò Ghedini Il legale: l'ex premier non è coinvolto nell'indagine sulla Lega

ra Cicchitto segue «il travaglio della Lega» con attenzione e «solidarietà al di là delle profonde differenze politiche attuali» e parla di Bossi come «una delle più rilevanti novità politiche dall'inizio degli anni 90 ai giorni nostri». Gasparri si dice amareggiato ma ne approfitta per rivoltare la frittata: «molte cose da chiarire a proposito di case e uso dei fondi pubblici», pretende chiarimenti «sulle case che erano nella disponibilità di Di Pietro» o su «presunti finanziatori nella sede Udc».

Gli ex alleati come i finiani vedono la chiusura di un ciclo. Se Briguglio dice: «Onore delle armi e pietas per Umberto Bossi», Flavia Perina sul sito di Fli scrive: «Le dimissioni di Umberto Bossi, dopo quelle da premier di Silvio Berlusconi, segnano la fine del modello del partito carismatico, il partito "ad personam"».

Antonio Di Pietro non infierisce: «Le dimissioni di Bossi sono da una parte un atto dovuto, dall'altra un atto da rispettare». ♦

Renzo Bossi e Rosy Mauro in una manifestazione leghista

(«Castelli rompe i coglioni e va sostituito dal Consiglio Federale» dice Dagrada) e puntano il dito contro Belsito. Il 7 febbraio Nadia dice a Belsito: «Tu gli devi far capire (a Bossi, ndr) che se questi (Castelli e Stiffoni, ndr) vanno a vedere quelle che sono le spese, lui e la sua famiglia sono finiti, rischiano di non vedere non solo più un voto, ma di non avere più nulla a che spartire con la Lega e poiché si tratta di cose della famiglia, non sono cose che compri tu, perché sono tutte per loro, perché le auto sono per loro, per i ragazzi, così il diploma, i lavori di casa (...) che tu gli dica 2 milioni o 200.000 mila per lui non cambia niente. Questo è il problema. Quindi tu gli devi dire noi manteniamo tuo figlio Riccardo, tuo figlio Renzo, Roberto, Eridanio Sirio (a cui siccome non ha ancora l'età da patente pensano di «regalare un go-kart», ndr) perché tu non versi i soldi, e tuo figlio nemmeno. Ed è così da quando sei stato male».

Soldi a Calderoli. Gli investigatori scrivono che «l'irregolarità della gestione dei fondi della Lega, rileva anche sotto il profilo dell'appropriazione indebita in relazione ai fondi derivanti dal finanziamento pubblico». Infatti «rilevanti somme di denaro sono state utilizzate per sostenere esigenze personali e familiari, estranee alle finalità ed alle funzionalità del partito Lega Nord ed a favore di: Bossi Umberto, Manuela Marrone (moglie), Bossi Riccardo, Bossi Renzo, Bossi Roberto, Mauro Rosy, Calderoli Roberto, Stiffoni, alla scuola Bosina, con sede a Varese (...) di Manue-

la Marrone ed al SinPa (Sindacato Padano, 2-300 mila euro) riconducibile a Mauro Rosy («29 mila franchi più il mensile fisso»), il mutuo di un milione e mezzo con la Pontidafin (una delle finanziarie della Lega). Al telefono Nadia Dagrada e Belsito parlano di varie uscite dalle casse del Carroccio tra cui «altre somme che avrebbe preso Cald (diminutivo di Calderoli)» e che Belsito «non sa come giustificare».

Il «nero» al partito. In una telefonata del 26 gennaio Dagrada parla con Belsito del «nero» che Bossi dava tempo fa al partito». Gli investigatori chiosano che il significato del «nero» «è riconducibile alla provenienza del denaro contante che può avere varie origini, dalle tangenti, alle corruzioni o ad altre forme di provenienza illecita e non tracciabile. Denaro che poi veniva elargito senza lasciare «traccia» a Bossi ed ai suoi familiari».

Il terrazzo di Gemonio. Il 7 febbraio Nadia Dagrada chiede a Belsito se «le ristrutturazioni sono state saldate». Per il tesoriere resta ancora «solo poca roba, 5-6 mila euro». Ma la Dagrada lo corregge: «Poca roba o 60 mila?». C'è un costruttore di Varese, «tale Bianchi che avrebbe fatto i lavori del terrazzo, che minaccia di andare per vie legali». Belsito non ne sa nulla. Il Trota avrebbe dovuto dargli una busta due settimane prima ma «zero totale - dice il tesoriere Belsito - lui mi dà i documenti da una vita ma solo per i rimborsi suoi». ♦